

Daliouc l'Elfo



**Claudio Sammarco**

# **DALIOUC L'ELFO**

*Avventura - Fantasy*

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Claudio Sammarco**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato ai miei genitori,  
che mi hanno sempre incoraggiato in questa mia passione,  
ed alla mia cara Marianna,  
che mi ha sostenuto tantissimo alla realizzazione del mio sogno.*



## Prologo

La rivalità fra Goblin ed Elfi dura ormai da molti secoli; in passato queste due popolazioni s'incontrarono e vissero in pace fra loro, avevano stretto un patto di non aggressione che rispettarono per molto tempo; la fiducia venne a mancare quando il quinto Re dei Goblin tradì per brama di potere l'amicizia con gli Elfi. In poco tempo si distrusse il loro rapporto e si dichiararono guerra. Seguirono lotte e battaglie molto aspre e sanguinose, scaturì un odio profondo fra le due parti, i Goblin erano esseri senza cuore, malvagi e brutti d'aspetto, gli Elfi avevano la bellezza, la classe e la grazia. Poi c'erano gli Umani, un popolo pacifico e intelligente, conosciuti per le loro grandi invenzioni nel campo del lavoro e della scienza, loro furono i primi ad esser vittima della malvagità dei Goblin. Quando subirono l'attacco, il loro capo andò a chiedere aiuto al Re degli Elfi ma questi glielo negò e facendo ciò condannò alla sconfitta gli Umani, che vennero massacrati. I pochi rimasti si rifugiarono sulle montagne; gli Umani trovarono riparo e protezione presso i Troll, un popolo di esseri aggressivi, brutali e privi di ragione. La fortuna e il destino volle che i Troll accettassero di proteggere gli Umani a patto che costruissero loro una dimora all'interno delle montagne, così gli anni passarono e gli uomini furono dimenticati.

Dopo circa due secoli il signore dei Goblin, Morgha, affiancato dal suo alleato lo stregone Kalem, sta radunando tutte le sue forze per distruggere per sempre il suo odiato nemico Amhos, Re degli Elfi, affinché possa finalmente impossessarsi della terre controllate dai loro antagonisti, ma l'odio di Morgha non si limita solo agli Elfi, è ancor più maggiore verso i Troll che in passato hanno ingaggiato più volte battaglie contro i Goblin e, in una di queste, hanno sfregiato il volto di Morgha

costretto a coprire metà del suo viso con una maschera metallica.

Il Re Morgha non si vuole limitare solo a queste terre ma vorrebbe espandere il proprio predominio in altri paesi, sembra che la sua scalata al potere sia inarrestabile, ma forse c'è ancora una speranza di fermarlo, un evento inaspettato, un dettaglio che nessuno poteva immaginarsi, un risvolto che avrà dell'incredibile e che solo il destino poteva sapere.

## Il salvataggio

Era mattina, il sole sbucava di tanto in tanto fra le nuvole, fuori c'era freddo, come da tradizione la temperatura in questo mese scende di molto. Io ero ancora nel mio letto avvolto dalle coperte, e fui svegliato dalla voce di mia madre, che mi chiamava dal piano di sotto dicendomi che era ora di svegliarsi e che il sole era già alto.

Mi chiamo Daliouc e sono un elfo. Sono molto giovane e fra poco tempo anche io entrerò a far parte del corpo di guardia del nostro Re.

Vivo con mia mamma Anil e mio padre Nopi.

Non sapevo ancora cosa mi riservasse il futuro e ignaro degli accadimenti che mi avrebbero coinvolto ero contento di ciò che stavo per diventare... primo arciere del Re... e sì! purtroppo non sono molto bravo con la spada, o meglio, non sono abbastanza robusto per far parte di quel corpo d'armata.

Finalmente decisi di alzarmi dal letto, mi vestii come mio solito... pantalone verde scuro di stoffa pregiata, camicia verde bosco, scarpe grigie, cinturone con pugnale sul fianco destro, una piccola sacca porta oggetti sul fianco sinistro e un laccio di cuoio per fermare il mio codino. Mi rinfrescai il viso, mangiai velocemente qualcosa e, preso il mio mantello grigio, aprii la porta per uscire.

Gridai a mia madre che stavo uscendo per incontrarmi con Volas, ci salutammo, chiusi la porta e mi avviai.

Camminavo a passi lenti e pensavo che fra pochissimo anch'io avrei camminato con passo fiero per le vie di questa

meravigliosa città elfica, come già hanno fatto in precedenza tanti altri giovani.

Poca gente era sveglia, il fabbro aveva da poco cominciato a battere sulla sua incudine per produrre le famose lame elfiche (queste lame, una volta perfezionate, sarebbero andate a finire nel magazzino imperiale, dove i sacerdoti, con i loro incantesimi, le avrebbero rese perfette per qualsiasi funzionalità magica, una fra queste... l'individuare Troll o Goblin nelle vicinanze).

Anche le altre botteghe pian piano aprivano sistemando i prodotti freschi che i contadini producevano.

Io abitavo nella parte nord della città, in periferia, e quel giorno dovevo andare ad assistere al discorso del sovrintendente del Re, nella piazza principale, sotto il palazzo imperiale, così, come d'accordo, arrivai davanti casa del mio amico.

Suonai a quel buffo campanello che si ritrovava e dopo circa cinque minuti si aprì la porta, ed ecco Volas... un po' più basso rispetto a me, esile e con uno spiccato senso di furbizia ogni qualvolta si presentava occasione di dover impiegare il tempo in lavoro, lui sapeva sempre come svignarsela... anch'egli viveva con i suo genitori, il signor Neebdeott e la signora Toccenta.

Volas mi disse che mi trovava in splendida forma e, prendendomi in giro, mi chiese se ero pronto nel caso in cui avessi incontrato la principessa Eiren.

Io, infastidito, gli dissi di smetterla e lui ironicamente mi rispose.

«Non ti abbattere amico mio, vedrai che un giorno molto lontano si accorgerà di te!...»

«Senti un po' mio caro compagno di sventure non mi sembra che tu abbia avuto fin ora vita facile con le ragazze...»

«Puff!... e questo che c'entra qui si parlava di te e della tua principessa...»

«Sì sì! sempre bravo a rigirare il discorso.»

«Dai Daliouc non te la prendere così tanto... e poi, puoi sempre contare su di me.»

«Infatti è proprio questo che mi fa paura» dissi ridendo.

Volas mi diede uno pugno amichevole sulla spalla in senso di rimprovero; continuammo in silenzio il tragitto che portava fino in piazza.

C'era molta agitazione adesso per le strade, mancava poco al proclama in piazza e tutti si affrettavano a finir i loro compiti giornalieri per assistere all'evento.

Più ci avvicinavamo e più il flusso di gente aumentava, la città sembrava ancora più bella quando erano in programma degli eventi.

Le strade, fatte con delle pietre scure antichissime, venivano ripulite da ogni singola imperfezione, i lampioni, di ferro e con forme dai disegni dolci e arrotondati, venivano anch'essi ripuliti; le case, già immerse nel verde dei boschi e costruite con travi di legno e mattoni di terracotta su cui il muschio faceva da padrone, venivano adornate da festoni per l'occasione.

Le persone tiravano fuori i migliori vestiti che avevano, era quasi come se dovessero andare alla cerimonia più importante della loro vita.

Secondo il mio pensiero, non lo ritenevo normale questo comportamento, cosa c'era di così importante in un proclama, da indurre la gente a così tanta eleganza?!

Rimanevo attonito e anche un po' disgustato dal modo di fare della gente, tutti correvano di qua e di là, ansiosi, frenetici e confusi, solo per un semplice discorso in piazza del sovrintendente del Re.

Voltandomi verso Volas dissi.

«Però è strano sai... non capisco questo proclama, non ci sono eventi prossimi, non ci sono stati i soliti attacchi di Goblin, ed anche per questo sono un po' preoccupato sai, Volas?»

«Perché?... secondo me è una cosa positiva. Niente Goblin, niente attacchi, nessun problema.»

«Sì, ma... è un po' strano...»

Finalmente arrivammo in piazza: il colpo d'occhio era magnifico. Risaltavano così tanti colori diversi, con tutta quella gente che la affollava sembrava un immenso arcobaleno. Al centro risaltava una magnifica fontana alta più di due metri, e i giochi che ne scaturivano erano così incantevoli che molti bimbi rimanevano ad ammirarla strabuzzando gli occhi.

Qua e là c'erano sparse alcune statue in pietra, raffiguranti alcuni dei nostri antichi eroi, che hanno dato la vita per difendere la nostra civiltà.

Nella parte nord della piazza si ergeva il Palazzo Reale della città di Pelamor, composto da quattro torri di guardia e adornato da grandi statue raffiguranti i Re del passato.

Sulla facciata del portone principale, tutto in oro massiccio, veniva raffigurato l'araldo imperiale e la scena della grande guerra, dove il Re Amuth sconfiggeva il tiranno dei Goblin, Murgal: veniva infatti rappresentato, Amuth, con un piede sul petto di Murgal, e la spada del Re puntata alla gola, e i due eserciti contrapposti l'uno all'altro, Elfi contro Goblin e Troll.

E lungo le pareti di questa fortezza si affacciavano alcune feritoie.

Nella parte ovest c'era il monastero, in cui gli stregoni elfici esercitavano i loro incantesimi e custodivano i sacri libri, che contenevano tutta la storia della loro civiltà dai tempi più antichi.

Nella parte est si trovava il palazzo consolare e dimora del sovrintendente, adornato anch'esso da araldi e da alberi, quasi spogli dall'avvento dell'inverno.

Davanti ad esso era stato montato il palchetto, dove avrebbe avuto luogo il discorso del giorno. Mi accorsi che questa volta non era stato adornato come al solito, in maniera sfarzosa, per le grandi occasioni.

Era spoglio, e sopra di esso c'erano sei guardie imperiali, perfette nelle loro vesti, composte da: una calzamaglia nera che li copriva in tutto il corpo, sopra ad essa una particolare armatura composta da un famoso materiale chiamato hudril, e forgiato con le scaglie della pelle del drago, e quindi resistentissimo e quasi impenetrabile in combattimento.

Poi erano provvisti di: stivaletti in cuoio nero, parastinchi, cinturone con spada e pugnale elfico, guanti, un elmo dal cui retro fuoriusciva la coda dei capelli lunghi biondi, caratteristica tipica degli Elfi, e che mostrava parzialmente il viso, risaltando molto il colore degli occhi e la carnagione chiara, ed infine uno scudo con l'araldo imperiale intarsiato, ed una lancia.

Sul palco, subito dopo, salì il sovrintendente Solfis e tre trombettieri imperiali.

Nello stesso momento, Volas mi voltò la testa, con le sue mani, verso la parte destra del palco... e la vidi... Eiren, bellissima... il mio cuore cominciò a battere sempre più veloce, i